

Brividi a Palermo, arriva la valanga del «non ti pago»

Ecco «Libero Futuro»: 40 imprenditori e commercianti che si sono ribellati al pizzo. Le lacrime di Pina Grassi

di **Saverio Lodato** / Palermo

SI PRESENTA la neonata associazione «Libero Futuro», composta da 40 fra imprenditori e commercianti che da tempo non pagano il pizzo. E vengono i brividi. Vengono i brividi a vedere Pina Grassi

scoppiare in un piano liberatorio, sedici anni dopo la morte

del marito, Libero Grassi, perché il clima, a Palermo, sta veramente cambiando. Vengono i brividi quando Enrico Colajanni, presidente della nuova associazione, figlio di Pompeo, il leggendario «Barbato» della guerra partigiana, nomina uno per uno quei commercianti e quegli imprenditori che hanno sollevato la testa: Rodolfo Guajana, Vincenzo Conticello, Damiano Greco, Maurizio Vara, Paolo Balsamo, Giorgio Scimeca, Emanuela Alaimo... altrettanti partigiani di una Resistenza moderna. E vengono i brividi quando Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria Sicilia, chiede scusa, una due tre volte, proprio a Pina Grassi per la solitudine in cui venne lasciato il marito dall'associazione industriali dell'epoca; parla di una pagina buia, pagina da cancellare.

Ma in tante altre occasioni, e per tante altre ragioni, vengono i brividi.

Il Teatro Biondo, dove ieri si è svolta la manifestazione, era stracolmo di giovani, di commercianti, di imprenditori: nel gen-

naio 2005, per lo stesso argomento, era deserto. E i brividi vengono persino a Tano Grasso, che dell'antirackett in Sicilia, in anni ormai lontani, fu il pioniere, a Capo d'Orlando; quando i lupi affamati della mafia di Tortorici scesero dai monti dell'interno per taglieggiare. C'era emozione vera, ieri. Ed era come se si sentisse pulsare, amplificato perché tutti lo sentissero, il cuore di una città finalmente onesta, che forse, azzardiamo, non è più minoritaria. Vedere scorrere sul palco le immagini delle piccole vedette lombarde, quei giovani di «Addiopizzo» che in una notte di maggio, con migliaia di adesivi denunciavano quello che tutti sapevano, che chiamarono Palermo per quello che era - «una città che paga il pizzo, una città senza dignità» - toccava corde profonde. E Vittorio Greco, la storia di quest'associazione, che vide e squarciò il buio, la sintetizza con parole che non sanno di politichese, che non indulgono alla retorica. Colajanni batte molto sul tasto di Stato e di Repubblica. E che se la Repubblica viene meno, lamentare la carenza dello Stato non solo non serve, diventa alibi per continuare a pagare. Alibi per continuare a tacere. Molto si è parlato ieri della cattura dei Lo Piccolo, di questa «mafia saprofi-

IL CORSIVO
♦♦♦

Ma su televideo l'antimafia arriva ultima

Il Televideo Rai ha dato notizia di quanto accaduto con l'undicesimo e ultimo titolo di Prima Pagina: «A Palermo associazione antirackett». Titolo che più che ispirarsi al freddo giornalismo anglosassone, sembra ispirarsi a quello alaskiano. In serata, l'hanno tolto del tutto. Chi ha detto al direttore del Televideo che il Teatro Biondo brulicava di «comunisti»? Diego Cammarata, il sindaco, non si è fatto vedere mandando, in sua vece, il più coraggioso Carlo Vizzini, deputato di Forza Italia.

Signori, tranquilli: il teatro era solo pieno di commercianti e imprenditori che non vogliono più farsi taglieggiare.

saverio.lodato@virgilio.it

ta», come la definisce, Ettore Rosato, sottosegretario agli interni; su quanto sia indispensabile lo sforzo delle istituzioni, dello Stato dunque, e di come questo sforzo, però, in assenza della Repubblica, non può bastare, si è soffermato l'altro sottosegretario agli interni presente, Alessandro Pajno.

In prima fila, gli uomini dello Stato, per l'appunto: il prefetto, Giuseppe Marino; il questore, Giuseppe Caruso; il generale Arturo Esposito, comandante dei carabinieri della Regione Sicilia; il colonnello Andrea Taurelli, comandante provinciale dell'Arma; il generale Francesco Carofiglio, comandante provinciale della guardia di finanza di Palermo; il procuratore generale, Salvatore Celesti; il presidente del tribunale, Giovanni Puglisi; il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo, insieme a una nutrita delegazione

di magistrati. Anche su tutti questi volti «istituzionali», si leggeva la commozione. Come è commossa Rita Borsellino, altro volto pulito della Sicilia perbene. È seduta accanto a Pina Grassi. Viene letto dal palco un messaggio di adesione e di solidarietà, del procuratore Francesco Messina, assente da Palermo per motivi di lavoro. Applauditissimo Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, quando dice che ora, «di fronte a una cupola mafiosa azzerata», vede finalmente

Emozioni al Teatro

Biondo: fra magistrati e giovani c'è la Sicilia perbene. Assenti Cuffaro e Cammarata



Cerimonia per la nascita di «Libero futuro», la prima associazione antirackett del capoluogo siciliano. Foto Ansa

«una cupola» dell'antirackett, che deve però ancora strutturarsi in «mandamenti», presenze territoriali forti, quartiere per quartiere, borgata per borgata. Applausi per Francesco Forgione, presidente della «commissione antimafia», quando indica possibili misure concrete.

Il 20 ottobre scorso, è morto, all'età di 97 anni, Pietro Valdo Pannascia, pastore valdese, figura religiosa di altissimo profilo a Palermo che nel 1963, all'indomani della strage di Ciaculli, denunciò la mafia con un appello: «non uccidete»; appello che costrinse Paolo VI, Papa di allora, a tirare le orecchie al cardinale Ernesto Ruffini, quello che diceva che la mafia non esisteva. Arnaldo Panascia, il figlio, oggi cineoperatore Rai, ieri aveva la telecamera in spalla, ma per un attimo l'ha messa da parte, giusto il tempo di applaudire Tano Grasso men-

tre diceva che il Teatro Biondo appariva «carico di storia» e che in questa città bisogna aspettare anni e anni prima che certi frutti germogliano.

L'emozione nasceva anche dalla constatazione ovvia che quando si diventa tanti, si rischia molto meno di finire ammazzati. Possiamo sbagliarci. Ma ieri si percepiva l'imminente arrivo di una valanga. La valanga del «non ti pago». Una donna, sconosciuta, abbandona sul palco un foglio. Poche righe: «Sono la figlia di un commerciante. Abbiamo sempre pagato. Mio padre lo mette fra i costi fissi dell'azienda. Ma non ce la facciamo più». Da parte di chi ancora non ha il «coraggio», anche il mio riconoscere che al Teatro Biondo si stava seguendo la strada giusta, è il segno della valanga in arrivo. Due ultime cose.

Vicepresidente di «Libero Futuro» è Loredana Fulco. Da anni e anni il cronista si rivolgeva a lei per la «pasta fresca»; e lei, nel suo negozio, fu la prima a esporre la foto di Falcone e Borsellino con la frase famosa: «A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali, continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini». Da qualche settimana ha deciso di vendere solo salse e conserve: «preferisco il mio nuovo lavoro nell'associazione - mi ha detto - mi sento molto più utile alla città che facendo gnocchi e tagliatelle».

All'uscita del Teatro, a domanda del cronista, il presidente del Tribunale, Giovanni Puglisi ha risposto: «una manifestazione da brividi». Il copyright di questa parola è dunque suo, e a noi è sembrata la «parola chiave» per raccontare quanto è accaduto. Ché davvero venivano «i brividi».

Rumena morta, giallo nella baraccopoli

Milano, Rozeta aveva la testa fracassata. Il suo alloggio di lamiera e cartone è andato a fuoco

di **Milano**

Una donna rumena è stata trovata morta la scorsa notte a Milano, nella sua baracca in fiamme, un rifugio di fortuna come tanti se ne vedono negli angoli dimenticati delle periferie metropolitane. Non un gesto di violenza xenofoba, ma l'ennesimo atto di aggressione nei confronti di una donna ai margini, senza difese, un'aggressione per motivi passionali o di vendetta maturata in un ambiente di degrado e disperazione.

Rozeta Duplea, un'immigrata irregolare di 39 anni, è stata trovata con la testa fracassata nel suo alloggio di lamiera e cartone in un'area dismessa vicino a viale Forlanini, nei pressi di uno svincolo della tangenziale non lontana

Gli investigatori credono a un delitto passionale. Il compagno della vittima ha un alibi



Milano, Viale Forlanini, la baracca bruciata dove viveva la donna rumena trovata morta nella notte. Foto di Paolo Poce/Emblemia

no dall'aeroporto di Linate. A dare l'allarme sono stati gli abitanti delle baracche vicine a quella in cui la donna viveva con il suo compagno, un immigrato marocchino di 33 anni, anche lui irregolare: hanno notato le fiamme sprigionarsi dall'alloggio di Rozeta ed hanno avvertito il convivente. Accorso sul posto, l'uomo ha trovato la compagna priva di

vita, colpita alla testa con un colpo contundente. La procura di Milano ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di omicidio. Mentre sembra confermato l'alibi del compagno della vittima - G.H. si trovava in un bar in compagnia di alcuni connazionali, quando ha ricevuto la telefonata di un vicino che lo avvisava dell'incendio - gli investigatori

stanno vagliando l'ipotesi di un delitto passionale: un terzo uomo si sarebbe introdotto nella baracca e, dopo un forte litigio, avrebbe colpito la donna con un sasso, una spranga o un mattone. Le indagini si concentrano, dunque, tra le amicizie della donna, anche se non si esclude che l'omicidio sia legato a una vendetta

nei confronti del convivente marocchino, con piccoli precedenti penali. «Sarà fondamentale ricostruire il passato della donna» ha commentato il dirigente della Squadra Mobile, Francesco Messina. Nel frattempo, si indaga anche sull'origine dolosa o meno dell'incendio, così come sulla possibilità che si sia trattato di un incidente e che la donna, per fug-

gire, sia rimasta ferita mortalmente. Viene esclusa, invece, l'aggressione per rapina (i due vivevano in uno stato di completa indigenza), così come la violenza sessuale, perché la donna è stata trovata completamente vestita, con un paio di pantaloni e un maglione.

massa e agendo nel rispetto delle norme giuridiche». Per ogni persona espulsa infatti c'è l'appello al giudice e il rispetto delle norme internazionali. E il decreto sulle espulsioni ha tenuto banco anche nell'incontro di ieri tra il ministro della Salute Livia Turco e la comunità romana. Un faccia a faccia nei locali dell'Accademia di Romania a Ro-

Prodi ai rumeni: «Non siamo xenofobi»

«La xenofobia non abita in Italia». Lo ha detto ieri il premier Romano Prodi in una intervista al primo canale della televisione pubblica rumena, affrontando le questioni legate all'immigrazione e dell'ordine pubblico. Il presidente del Consiglio ha ribadito che «il popolo italiano e il popolo rumeno sono popoli fratelli» e che il decreto sulla sicurezza non è «una decisione diretta contro i rumeni» ma riguarda «qualsiasi persona che compia atti che possono essere ritenuti gravemente pericolosi». Dopo il delitto di Giovanna Reggiani a Roma si era creato «allarme» in tutto il paese, da qui la decisione del decreto sulle espulsioni - ha sottolineato Prodi -, «per dare ai cittadini italiani la certezza del rispetto della legge. Ma niente espulsioni di

Incontro fra il ministro Turco e la comunità. Con il fuori programma di un ex pugile sfruttato e disperato

ma, dove il ministro ha annunciato per il 18 dicembre prossimo la firma dell'accordo bilaterale per armonizzare le regole sulle prestazioni sanitarie dei cittadini comunitari. C'erano rappresentanti delle associazioni dei lavoratori, che hanno denunciato il licenziamento in tronco di almeno 15 rumeni dopo l'omicidio Reggiani; esponenti del partito politico «Identità romanese» e donne infermiere e uomini dottori. Ma all'improvviso, una voce fuori dal coro, ha chiesto la parola. E la reazione della comunità rumena è stata delle più fastidiose. Tiberiu Chiriac, pugile di 36 anni voleva raccontare al ministro della Salute la sua «vita da schiavo» e la sua perenne disperazione per «non essere mai stato pagato» nonostante i numerosi match sui ring «chiesti proprio dall'Italia». Un caso che tempo fa finì anche su un giornale nazionale e che Tiberiu sperava in un interessamento politico. Ma l'uomo non ha fatto in tempo a dire al ministro: «La vera realtà non sono queste persone che ha davanti, che profumano. Sono invece io che puzzo e vengo dalla strada, costretto a fare una vita di merda», che la platea ha subito rumoreggiato, parlandogli addosso e facendolo allontanare a malomodo dalla sala. Tiberiu è stato letteralmente buttato fuori dall'Accademia di Romania. Fuori, alcuni carabinieri l'hanno identificato. C'è chi l'ha accusato di «volere aggredire il ministro». Cosa non vera, tant'è che Livia Turco l'ha fatto subito rientrare, facendolo sedere sul palco.